

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ III Domenica di Quaresima - 8 marzo
■ Letture: Esodo 17,3-7; Salmo 94; Romani
5,1-2.5-8; Giovanni 4,5-42

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

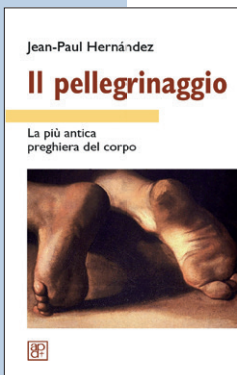


arteinchiesa

Il pellegrinaggio: stranieri ed accolti sulla soglia

La Madonna dei pellegrini, opera di Caravaggio dei primi anni del Seicento, dà forma allo stare sulla soglia. Maria con il Bambino in braccio è sul limitare della porta, protesa nell'atto di svelarsi e di accogliere due pellegrini inginocchiati. Poveri e popolani presentano coi loro corpi la sintesi del cammino e della ricerca: la polvere, la terra, la stanchezza e la luce. Un dettaglio della composizione è inserito nella copertina del libro di Jean-Paul Hernandez, «Il pellegrinaggio. La più antica preghiera del corpo» (ed. AdP 2025). È il particolare dei piedi del pellegrino, che nel quadro ha una posizione di centralità. Il pellegrinaggio, uno dei più antichi riti dell'umanità, è esperienza che contrassegna molte culture ed esperienze religiose, da Gilgamesh alla festa di Osiride nell'antico Egitto, al cammino fisico dei pellegrini che evocano il cammino interiore del Buddha. Chi è il pellegrino? si interroga Hernandez. «È colui che attraversa i campi degli altri come tappe della propria vita. Egli è dunque sempre straniero, vulnerabile, consegnato all'accoglienza altrui». Testimonia la radicalizzazione dell'estraneità provata nella vita e mette alla prova la capacità altrui «di lasciarci passare». L'autore conduce ad una riflessione biblica e storico-icografica intorno al senso di essere pellegrini. L'identità propria del popolo ebraico è radicata nel pellegrinaggio, nel riporsi di attraversamenti dove il luogo sacro «il luogo dell'esperienza di Dio, è il percorso stesso». Il pellegrinaggio guarda alla Gerusalemme celeste e in quella terrena si manifesta nel cammino al Santo Sepolcro, esprime il senso dell'andare a Roma dai primi secoli cristiani, o alla Mecca nell'Islam e sulle strade verso Santiago di Compostela nell'Occidente cristiano. Il cammino si palesa in segni e simboli. Lo riconoscono nella forma del labirinto, dai tempi precristiani al pavimento a Chartres o a San Vitale a Ravenna, o nelle narrazioni delle facciate della cattedrale di Santiago e nei simboli dell'arte medievale, come la conchiglia, e nella contaminazione di culture. E ricerca verso il proprio centro, quello che nella mitologia greca è abitato dal Minotauro. Nella ricerca tra arte e fede sul pellegrinaggio, Hernandez segnala la costellazione di santuari che connettono i cammini, come quelli di San Michele arcangelo, e individua nella ricerca di senso «sotto le querce di Mamrè» la Chiesa pellegrina.

Laura MAZZOLI



Dammi quest'acqua!

Oggi sentiamo risuonare, nella lettura presa da san Paolo, il luminoso annuncio «la speranza non delude», l'affermazione che ha caratterizzato il Giubileo appena concluso, e che è stato il titolo della Bolla di indizione scritta da papa Francesco. L'Apostolo spiega il perché, dicendo che l'Amore di Dio è stato riversato, è stato sparso nei nostri cuori. Siamo ripieni dell'Amore di Dio e per questo la speranza non può ingannarci, deluderci. Come frequentemente nelle sue missive, Paolo anche qui ci richiama con forza che la nostra giustificazione avviene per fede come anche il nostro giungere alla grazia. Le opere buone sono risposta conseguente, amorevole all'iniziativa di Dio.

Ci viene poi proclamata una pagina davvero ricca e complessa del Vangelo scritto da Giovanni verso la fine del I secolo. La situazione è molto normale, Gesù stanco morto dal cammino si siede vicino a un pozzo, prende fiato e spera che qualcuno gli dia un po' d'acqua da bere. Come sempre poi nello svolgersi dei fatti e delle discussioni Gesù passa dalla superficie alla profondità, dalle divergenze scontate tra Giudei e Samaritani al pensiero di Dio, dal buon senso dei suoi discepoli al valore simbolico, sacramentale dell'acqua.

Libero dagli usi del tempo, nei suoi comportamenti parla in pubblico con una donna, come un maestro, un rabbino non potevano fare, suscitando lo stupore dei suoi che però non si osano chiedergli giustificazioni. E per puro caso quest'anno la III domenica di Quaresima cade l'8 marzo, Giornata internazionale della donna! Gesù, la donna, i suoi compaesani, i discepoli: ecco chi sono i protagonisti. Gesù parte dalla sua umanissima necessità e le dice «dammi da bere», ma da questa richiesta svolge poi un rotolo di annunci, fatti di domande, di affermazioni, sempre più avanti fino



Guercino (Giovanni Francesco Barbieri), Gesù e la samaritana al pozzo di Giacobbe (1640-41), Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, Madrid

a dichiarare «il Messia sono io, che sto parlando con te». Non tiene una lezione accademica, non sta in alto a sdottorare, ma parte dal basso, entra nella storia sentimentale e fallimentare della sua interlocutrice, passa un attimo nella eterna bega su quale monte bisognava adorare Iddio se a Gerusalemme o in Samaria, e si presenta alla fine per quello che è.

La donna dopo qualche battuta si sente capita, rispettata dal Signore e diventa quasi sua ambasciatrice presso i propri concittadini, i quali però alla fine le dicono di stare zitta affermando che ormai sono andati direttamente da Gesù e lo hanno riconosciuto come salvatore del mondo, proiettando su di Lui le speranze, le profezie, le attese. In questo la donna samaritana è modello per tutti coloro che nella Chiesa annunciano il Vangelo e devono accompagnare a Gesù, tornando poi al silenzio e a un passo indietro.

I compaesani fanno una bella figura, perché essendo samaritani proprio non avevano a che fare con i giudei, e quel Gesù era esattamente giudeo per lingua, vestito, stile religioso. Secoli di diffidenza e di contese si sciolgono in un pomeriggio

assolato grazie alla testimonianza della donna e alle parole di Gesù stesso. In poche ore arrivano ad affermare che adesso loro sanno chi è davvero quel maestro itinerante.

I discepoli sono molto concreti, vanno in città a comprare il cibo necessario per qualche giorno, poi tornano e non capiscono: vedono il loro maestro che parla con una donna, cercano di farlo mangiare e quando Lui li spiazzava dicendo che ha mangiare altro cibo si chiedono se qualcuno gli abbia già portato qualche panino... E con pazienza e saggezza il Signore fa loro una bella lezione spirituale che la comunità giovannea ci ha lasciato come un verbale perché non vada persa. Decidiamo a chi vogliamo somigliare, tenendo conto che la donna e i samaritani sembrano cogliere meglio dei discepoli il senso profondo di questi avvenimenti e delle parole di Gesù.

fra Beppe GIUNTI

cantoinchiesa

Passione

La musica, più di ogni altro linguaggio, ha saputo trasformare il racconto evangelico della Passione in preghiera viva, capace di coinvolgere l'assemblea, la mente e il cuore. Cantare la Passione significa entrare nel dramma dell'amore donato, lasciandosi guidare dai suoni verso il silenzio adorante. Le Passioni di Johann Sebastian Bach rappresentano il vertice di questa tradizione. La Passione secondo Matteo e quella secondo Giovanni non sono semplici opere concertistiche, ma vere liturgie in musica. Cori, arie e corali luterani diventano voce della Chiesa orante: il popolo commenta, medita, risponde. Accanto a questa grande tradizione, il Novecento e il nostro tempo hanno riscoperto la dimensione liturgica della Passione cantata. I lavori di don Marco Frisina, così come le riflessioni musicali e pastorali di padre Eugenio Costa, mostrano come la musica possa ancora oggi essere via privilegiata di contemplazione. Linee melodiche sobrie, testi biblici essenziali, centralità dell'assemblea: tutto concorre a fare della Passione una preghiera corale. Dal Golgota alla gloria della Risurrezione, la Passione cantata resta un atto di fede. È la Chiesa che canta il suo Signore crocifisso, trasformando il dolore in speranza e il silenzio in lode. In questo orizzonte si inserisce anche la Sindone, icona silenziosa della Passione, «Vangelo scritto col sangue», come spesso richiamato nella riflessione liturgica contemporanea. Linno «Nobile icona» di Massimo Nosetti traduce in canto questa contemplazione: davanti al volto sfigurato e glorioso di Cristo, la musica diventa venerazione. Ancora una volta, il mistero della Passione si offre come preghiera cantata, tra visione, ascolto e adorazione.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Giovanni, luce in Quaresima

Il ciclo A del lezionario festivo della Quaresima è più ricco degli altri due perché riprende i grandi temi battesimali dell'antico Lezionario Romano. In particolare i Vangeli della terza, quarta e quinta domenica sono le tre grandi pagine giovannee dell'incontro di Gesù con la Samaritana, della guarigione del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro che la Chiesa antica proclamava in queste domeniche per preparare i candidati al battesimo nella Veglia pasquale. Questi tre brani ci aiutano a meditare sulla progressiva rivelazione di Cristo: egli è l'acqua che disseta il nostro bisogno di felicità e di infinito, è la luce che rischiarerà le nostre tenebre, è colui che possiede e dà la

vita. Si tratta di tre stupende pagine narrative, ricche di personaggi che incontrano Gesù e dialogano con lui. È pertanto necessario che la lettura di tali testi rispetti le caratteristiche tipiche dei racconti contenenti discorsi diretti, costituiti da diverse scene nelle quali si alternano il narratore e vari personaggi i cui interventi devono essere, per quanto possibile, evidenziati con un opportuno tono della voce, fatti precedere da una pausa non troppo breve e pronunciati con un volume leggermente più alto. Lo scopo di questi accorgimenti è quello di rendere più espressivo ed interessante il dialogo, evitando una lettura noiosa e monotona. Inoltre nei suddetti testi sono molto fre-

quenti le frasi esclamative ed interrogative, la cui lettura richiede l'uso di intonazioni opportune. Le tre pagine giovannee sono piuttosto lunghe e pertanto sono proposte dal Lezionario anche nella forma breve che traslascia ampie parti del testo. È però consigliabile (salvo casi eccezionali) leggere sempre la forma lunga poiché, data l'importanza e la bellezza di questi testi, sarebbe veramente un peccato traslasciarne una parte al solo scopo di accorciare la celebrazione di qualche decina di secondi! I temi di queste letture ruotano attorno a tre simboli: l'acqua, la luce e la vita che potrebbero essere messi in evidenza da opportuni gesti simbolici, fatti precedere

da una brevissima presentazione, come, ad esempio: il versamento dell'acqua contenuta in una brocca nel fonte battesimale ben udibile grazie all'uso di un microfono oppure l'asperzione dell'intera assemblea con l'acqua benedetta fatta percorrendo tutte le navate; il trasporto del cero pasquale acceso nella processione iniziale e la sua collocazione davanti all'ambone oppure l'accensione durante o dopo la lettura di alcune lampade preventivamente tenute spente; lo svelamento di una croce (meglio se senza crocifisso ed eventualmente ornata con rami verdi o fiori) posta accanto all'ambone al termine della lettura o dell'omelia.

Bruno BARBERIS